

Rassegna Stampa

dei

23 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE

Un patto da 5,750 miliardi per rilancio della Sicilia

DANIELE DITTA

PALERMO. Stamattina il presidente della Regione, Rosario Crocetta, illustrerà il "Patto per la Sicilia", che contiene oltre mille interventi distribuiti in ambiti quali turismo e cultura, infrastrutture, sviluppo economico, ambiente e sicurezza. Per un totale di 5 miliardi e 750 milioni da spendere in 5 anni.

Su proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, la Giunta regionale ha dato il via libera a un piano da 250 milioni per interventi di riqualificazione urbana rivolto ai Comuni sotto i 30mila abitanti, alle caserme e alle chiese. Il grosso dell'investimento, ovvero 230 milioni, sarà "coperto" attingendo dal "Patto per la Sici-

lia"; il resto (20 milioni) con fondi regionali. In particolare, 52 milioni saranno destinati a lavori di recupero nei centri storici dei Comuni fino a 5mila abitanti; altrettanti per quelli tra 5 e 30mila residenti; mentre 106 milioni riguarderanno le chiese e 6 milioni la ristrutturazione di locali di proprietà degli enti locali in uso alle forze dell'ordine. Altri 31 milioni, infine, saranno impegnati in opere al di fuori dei centri storici. «L'obiettivo del governo - dice Pistorio - è far partire centinaia di cantieri e rilanciare le piccole e medie imprese edili». Centinaia i centri dell'Isola che rifaranno il look a piazze, municipi, chiese, caserme. Dalla messa in sicurezza e restauro del castello federiciano di Montalbano Elicona al

santuario di Monte Scalpello a Castel di Judica, passando per l'ex convento dei cappuccini di Sambuca di Sicilia (borgo più bello d'Italia del 2016). Le opere sono state selezionate tramite un bando pubblicato dall'assessorato alle Infrastrutture nell'aprile del 2015 e, sottolinea Pistorio, «hanno il requisito della cantierabilità entro il 2017 previsto dal Patto per la Sicilia».

Dalle infrastrutture all'agricoltura. Circa 60 milioni verranno impiegati per la manutenzione del territorio, la rinaturalizzazione e la tutela della biodiversità. Ne dà notizia l'assessore all'Agricoltura, Antonello Cracolici, che annuncia: «I progetti verranno realizzati dai forestali».

Depurazione ed eurosanzioni partita la corsa contro il tempo

80 interventi. Servono 53 milioni, ce ne sono per ora solo 15

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ottanta interventi in tutta la Sicilia. La corsa contro il tempo per evitare danni maggiori è partita e riguarda le opere di depurazione ferme negli ultimi dieci anni ed oggetto della procedura di infrazione che ha portato ad aprile 2014 a una ipotesi di multa da parte dell'Europa di 476 milioni per l'Italia di cui 185 sarebbero per la Sicilia. La legge finanziaria nazionale dello scorso anno ha previsto che alle regioni che sono causa di infrazione comunitaria, lo Stato tratterrà per l'anno successivo, quindi il 2017, la minore quota di trasferimenti statali che corrisponde alla cifra in questione. Oggi dunque più che mai è tempo di cronoprogrammi.

Il "timing" con cui scandire le fasi è contenuto in una relazione che il commissario ha inviato l'8 luglio scorso alla direzione generale per la Salvaguardia del Territorio e delle Acque. Le tappe preliminari riguardano l'adeguamento dei progetti esecutivi al nuovo codice dei contratti e poi l'approvazione nella successiva conferenza dei servizi a cui seguirà l'affidamento dei lavori. Per l'opera, ad esempio, che riguarda Misterbianco gli impegni dovrebbero essere questi: indagini geognostiche entro ottobre, studio di fattibilità tecnico economi-

ca sull'area dell'impianto di trattamento entro gennaio 2017, luglio 2017 per la progettazione esecutiva. In successione le procedure di gara per l'affidamento dei lavori e quindi la realizzazione dell'opera.

Il totale dei decreti di finanziamento delle opere da realizzare in Sicilia ammonta a 53.895.236,46 di cui oggi sono in cassa 14.858.722,40. Il commissario per le opere di depurazione Vania Contrafatto chiarisce: "La disponibilità di cassa verrà integrata in tempo utile per realizzare le opere ed in ogni caso con il decreto di agosto possiamo assumere impegni vincolanti anche senza avere ora le risorse in cassa. Alcuni uffici regionali sono stati inadempienti nel sostituirsi ai Comuni che erano in difficoltà, così come prevede la legge, aggravando la realizzazione dell'inadempimento comunitario e portando alla sanzione. Sono gli stessi uffici che adesso rivendicano l'illegittimità dell'azione del commissario, invocando l'applicazione di leggi regionali".

I NODI DELLA SICILIA

AL CENTRO DELLO SCONTRO LA CONDANNA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA UE PER IL MANCATO SMALTIMENTO DELLE ACQUE

Depuratori a Palermo, appalti fermi Scambio di accuse tra Orlando e Regione

➤ Il sindaco: «Al palo opere per 57 milioni, colpa della vostra inadeguatezza». Contraffatto: «Ritardi del Comune»

Orlando: «Gli uffici tecnici e amministrativi comunali avevano lavorato con grande tempismo e professionalità». **Contraffatto:** «Sono tutti lavori che dovevano essere compiuti già a dicembre 2014».

Alessandra Turrisi

PALERMO

●●● Non solo una multa imminente (che si ipotizza di circa 185 milioni) per il mancato smaltimento delle acque fognarie, ma anche il rischio di lasciare «al palo» opere pubbliche per 57 milioni solo a Palermo. Lo scandalo dei depuratori mai realizzati in Sicilia si trasforma nell'ultimo oggetto di scontro tra il Comune di Palermo e il governo regionale, accusato dal sindaco Leoluca Orlando di «inadeguatezza politica, tecnica e culturale». Parole forti a cui replica l'assessore regionale alle Acque e ai rifiuti, Vania Contraffatto, che è anche commissaria straordinaria per la depurazione: «Le opere di cui parla Orlando dovevano essere completate entro dicembre 2014. Se questo non è avvenuto, è colpa di un'inadempienza tutta comunale».

La maxisanzione per la mancata

bonifica di dodici discariche di rifiuti (inserite in un elenco di 198 in tutta Italia) si sta già pagando a caro prezzo (5 milioni e 200 mila euro all'anno) e pende la spada di Damocle del mancato smaltimento delle acque fognarie. Se lo Stato verserà i soldi rivalendosi poi sulla Regione o se la multa significherà un taglio di fondi comunitari, non è ancora chiaro, ma il conto lo stanno già pagando i cittadini, privati di opere pubbliche fondamentali.

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che è anche presidente di Anci Sicilia, va giù con l'accetta. «Si conferma oggi, con un provvedimento di gravità estrema, l'inadeguatezza politica, tecnica e culturale del governo della Regione che, dopo avere ostacolato e ritardato l'avvio di quei cantieri per i quali il Comune di Palermo era pronto già un anno fa, non ha saputo gestire le competenze commissariali impedendo che anche una sola delle opere facesse passi avanti verso la concreta realizzazione». «A questo danno - continua il sindaco metropolitano - si aggiunge la beffa di una infrazione comunitaria con pesantissimi tagli ai finanziamenti per la nostra Regione, un danno di

cui qualcuno dovrà rispondere personalmente e politicamente».

Fra le opere rimaste bloccate «per colpa del commissariamento e della Regione - continua Orlando - figurano alcune fra quelle più importanti e attese da anni», dal completamento del collettore sud orientale alla realizzazione delle reti fognarie nei quartieri periferici della Marinella, di Sferracavallo, di Villagrazia. «Tutte opere per le quali gli uffici tecnici e amministrativi comunali avevano lavorato con grande tempismo e professionalità. Adesso per colpa di questa Regione inadeguata e a causa dell'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti - conclude Orlando - in molti casi sarà necessario rifare una buona parte del lavoro per adeguare i progetti alla nuova normativa».

Tutte accuse che la commissaria straordinaria, insediatasi nel marzo scorso, rispedisce al mittente: «Invece di fornire collaborazione istituzionale, il sindaco Orlando attacca per coprire i ritardi della sua amministrazione e ancora una volta fa affermazioni senza sapere di cosa sta parlando, perdendo l'ennesima occasione di tacere. Le opere che lamenta essere

al palo sono oggi in esecuzione solo grazie al commissario del governo Renzi, posto che dovevano essere compiute già a dicembre 2014». La Contrafatto ribadisce che per la depurazione non è stata comminata alcuna sanzione ancora, «c'è solo la sentenza di condanna per inadempimento» pronunciata dalla Corte di giustizia europea, «anche in questo Orlando non sa di cosa parla». Ed elenca tutti i ritardi imputabili al Comune di Palermo, a partire dagli appalti per le reti fognarie di Marinella e Sferacavallo, «che erano progetti di Aps, poi falliti - aggiunge la commissaria -. Il Comune avrebbe dovuto chiedere alla curatela di acquisire i progetti, ma sono passati tre anni e alla fine sono stata io a farlo». Anche sui presunti rallentamenti attribuibili al nuovo codice degli appalti, la Contrafatto ha qualcosa da obiettare: «Il codice degli appalti modifica il modo di fare la gara. Se il progetto c'è ed è valido, completo in tutte le sue parti, si va avanti, non si torna indietro».



Leoluca Orlando, sindaco di Palermo



Vania Contrafatto, assessore regionale alle Acque

IL PUNTO. I lavori sono stati finanziati dal Cipe Dalle reti fognarie ai collettori, ecco cosa manca ancora all'appello

Ecco le opere ancora «al palo» elencate dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Si tratta di appalti per un totale di 56.806.277,84 euro e riguardano le opere per la depurazione di acque reflue finanziate con delibera Cipe n.60 del 30 aprile 2012.

- Realizzazione della rete fognaria del quartiere Marinella (1.842.050 euro)
- Realizzazione della rete fognaria nelle vie Ripellino e Carmine dalla via Pomara alla via Messina Montagne (1.260.288,36 euro)
- Rete fognaria di Sferracavallo (4.814.000 euro)
- Fognatura a sistema separato nella via Agnetta e nella via Etna nel quartiere Villagrazia (1.447.412,78 euro)

- Fognatura a sistema separato in via Valenza nel quartiere Villagrazia (1.174.762,05 euro)
- Completamento del collettore sud-orientale (32.999.995,57 euro)
- Eliminazione dello scarico fognario di via Decollati nel fiume Oreto, mediante convogliamento dei liquami nel collettore sud-orientale attraverso il collettore di via Stazzone (1.800.000 euro)
- Realizzazione delle fognature della zona compresa tra la via Castellana e il canale Passo di Rigano con l'eliminazione dei relativi scarichi fognari nel canale (10.202.769,08 euro)
- Progetto del collettore a sistema misto dalla via Palmerino a via Ponticello Oneto e dalla via Ponticello Oneto a via Paruta e ramo da Ponticello Oneto a Fondo Badami (1.265.000 euro).

OK IN GIUNTA. L'assessore Pistorio: fondi per interventi di ristrutturazione nei centri storici

Edifici, piano da 250 milioni per paesi, chiese e caserme

PALERMO

●●● Un piano da 250 milioni rivolto ai comuni sotto i 30 mila abitanti, alle caserme e alle chiese. La Giunta di governo ha dato il via libera alla proposta dell'assessore regionale delle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, che destina 250 milioni per interventi di riqualificazione urbana, si tratta di 20 milioni da fondi regionali e 230 da Patto per il Sud. In particolare, 52 milioni verranno destinati per gli interventi nei centri storici dei comuni fino a 5 mila abitanti, altri 52 per quelli tra 5 e 30 mila, mentre 106 riguarderanno le chiese e la ristrutturazione dei locali di proprietà degli enti locali ma in uso alle forze dell'ordine. Altri 31 milioni, infine, saranno impegnati per opere di riqualificazione urbana al di fuori dei centri storici. «Si tratta di interventi di manutenzione straordinaria diffusi su tutta la Sicilia e in particolare verso quei comuni che hanno meno disponibilità di risorse. Sono tutti di modesta entità, quasi sempre al di sotto del milione di euro - afferma l'assessore - L'obiettivo del Governo è quello di fare partire centinaia di cantieri e rilanciare le piccole e medie imprese isolate

operanti nel settore dell'edilizia». Dalla messa in sicurezza e restauro del castello federiciano di Montalbano Elicona per un importo di 1,1 milioni di euro, al completamento del restauro del castello Chiaramontano di Racalmuto per un importo di 763 mila euro, dai lavori di consolidamento e restauro conservativo della chiesa di S. Anna ad Alia per 585 mila euro, all'adeguamento a norma dell'immobile adibito a caserma dei carabinieri nel centro storico di Santa Croce Camerina per un importo di 400 mila euro, sino al restauro del Santuario di Monte Scalpello a Castel di Judica per un importo di 730 mila euro, il piano dell'Assessore Pistorio riguarda centinaia di comuni e di interventi che rifaranno il look a piazze, municipi, chiese, caserme.

«I Progetti ammessi ai finanziamenti dall'assessorato Infrastrutture sono un traguardo confortante dentro una questione che da troppo tempo si perpetrava» commenta la parlamentare regionale dell'Udc, Margherita La Rocca Ruvolo. «Sarebbe stato, infatti, davvero discutibile lasciare ancora abbandonati luoghi e siti di così rilevante importanza storica e culturale. Sono

molto soddisfatta di questo risultato - aggiunge - anche perché i finanziamenti previsti consentiranno la messa in sicurezza, riporteranno alla luce bellezze uniche e daranno una marcia in più anche al settore turistico. In particolare - sottolinea la deputata all'Ars dei centristi - siamo soddisfatti per i contributi che potranno essere utilizzati per la Cattedrale di Agrigento: questo bando con il finanziamento di 800 mila euro, assieme ai quasi 700 messi dalla curia agrigentina, consentirà la messa in sicurezza del manufatto e la riapertura al culto».



Il Castello di Montalbano Elicona

FOCUS. IN ARRIVO ECOBONUS IN CHIAVE ANTISISMICA

Renzi: rispettiamo le regole ma su sisma e migranti fuori dal patto c'è consenso

Gianni Trovati
ROMA

Nel pacchetto fiscale della prossima legge di Bilancio potrebbe rientrare anche l'Iri, l'imposta sul reddito individuale delle piccole imprese prevista dalla delega fiscale ma finora mai introdotta davvero.

A citarla ieri è stato il premier Matteo Renzi, parlando della manovra economica a Otto e Mezzo su La7. Il taglio Irpef torna in calendario «per il 2018», in linea con le indicazioni offerte nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, ma il premier conferma l'obiettivo dichiarato del Governo sui tagli fiscali. L'anno prossimo, elenca Renzi, «vanno giù l'Ires, l'Iri sulle piccole imprese (l'aliquota sarà la stessa dell'Ires, ndr), confermiamo gli 80 euro e

l'impegno che non si paga più la tassa sulla casa». Tra le opzioni allo studio, poi, restano in prima fila i nuovi ecobonus, di cui si studia una proroga più lunga rispetto alla solita replica annuale e una spinta ulteriore in chiave antisismica, e la conferma «rafforzata» del superammortamento, al centro anche del piano Industria 4.0 (si vedano i servizi a pagina 8 e 9). «Vediamo se riusciamo a dare un aiuto a chi investe, magari nel suo albergo o azienda con uno sconto fiscale a chi crea occupazione, non si mette in tasca i soldi ma li mette in azienda».

Gli spazi d'azione dipendono dall'incrocio fra la disciplina europea di bilancio e la crescita italiana. Sul primo punto, Renzi si dice fiducioso sul «consenso nell'Unione europea» sul fatto che «tutto ciò che servirà per immi-

grazione e scuole è prioritario, quindi sarà fuori dal patto di stabilità». Sul piano più generale, il presidente del Consiglio chiarisce che «noi rispetteremo le regole ma le regole ci dicono che in presenza di eventi eccezionali si può utilizzare un margine diverso».

L'altro versante è rappresentato dalla crescita italiana, che sarà fotografata con colori meno vivaci del previsto nella nota di aggiornamento al Def in arrivo all'inizio della prossima settimana: «Il Pil dell'anno prossimo - sostiene Renzi - andrà meglio del 2016, che è andato meglio del 2015, che era andato meglio del 2014»: una formula, quella utilizzata da Renzi, per ribadire la «progressione» del Pil, che sembra confermare l'ipotesi di una crescita allo 0,9% nella

nota di aggiornamento (un decimale in più rispetto al 2015), mentre la previsione del 2017 potrebbe attestarsi all'1,1-1,2 per cento.

VERSO LA CRESCITA

Probabile un incremento dello 0,9%: «Il Pil dell'anno prossimo andrà meglio del 2016, che è andato meglio del 2015»

Casa Italia, parte la cabina di regia

Il premier spinge per portare fuori-deficit non solo la ricostruzione ma anche la prevenzione

Massimo Frontera

ROMA

 Decolla la cabina di regia di Casa Italia e arriva anche la delimitazione del cratere dei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto. I tecnici della Protezione civile hanno lavorato fino alla tarda serata di ieri per chiudere la delibera del dipartimento della Protezione Civile che vedrà un passaggio nel Consiglio dei ministri che, salvo slittamenti dell'ultim'ora, sarà convocato oggi pomeriggio e che sarà il punto fermo per individuare danni, costi e indennizzi.

Casa Italia. La prima pietra della struttura destinata a diventare il dipartimento della Prevenzione è il Dpcm che è ormai pronto e che, salvo imprevisti, potrebbe essere perfezionato oggi. A capo della struttura si conferma Giovanni Azzone, il rettore del Politecnico di Milano che il premier ha scelto per guidare il vasto tema della prevenzione a 360 gradi: dall'ottimizzazione dei fondi alla selezione delle priorità, dalla formazione alle linee guida applicative.

La cabina di regia di Casa Italia ha un nocciolo che si articola intorno a tre pilastri. Il primo consiste nella struttura di prevenzione contro il dissesto idrogeologico che già opera a Palazzo Chigi. Poiché è una nuova struttura dedicata alla prevenzione del rischio sismico che ingloba le funzioni dell'esistente cabina di Palazzo Chigi sull'edilizia scolastica. Il terzo pilastro è quello dell'efficienza energetica e dei meccanismi di incentivazione applicati al patrimonio pubblico e privato.

Azzone lavorerà anche con la consulenza "pregiata" dell'architetto e senatore a vita Renzo Piano. Una delle idee alle quali si sta lavorando consiste nella definizione di interventi-tipo di prevenzione antisismica su edifici esistenti: un modo per guidare il lavoro di tecnici della Pa, committenti e professionisti.

Decreto terremoto. Serve invece ancora tempo per definire le misure urgenti legate alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 24 agosto. Nel consiglio dei ministri di oggi,

LA STRUTTURA

Al vertice dovrebbe andare Giovanni Azzone. Prevenzione a 360°, dall'ottimizzazione dei fondi alla selezione di priorità, fino alle linee guida applicative

non sarà presentato il decreto legge sulla ricostruzione, che richiede ancora del tempo e che potrebbe andare nel Cdm di venerdì prossimo.

Stamattina, invece, il premier Matteo Renzi, farà il bilancio della situazione nelle aree colpite e illustrerà le misure di sostegno sia per la fase transitoria, sia per la successiva ricostruzione. Con Renzi ci saranno il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, e tutti i governatori delle quattro regioni.

Tra le altre cose, Renzi ha ribadito ieri che i fondi da destinare alla ricostruzione post-terremoto non saranno conteggiati da Bruxelles nel deficit. Ci sa-

rebbe già l'accordo con la commissione Ue. Ora il premier proverà a far rientrare in queste spese fuori-deficit anche quelle per la prevenzione del programma Casa Italia.

Il perimetro dei danni, intanto si va consolidando (si veda grafico).

Il 19 settembre è arrivato il via libera agli appalti per la fase temporanea, cioè i moduli abitativi destinati alle famiglie senza casa, in cui abitare in attesa della vera e propria ricostruzione, affidata al commissario Errani. Saranno le Regioni a fare legare per le urbanizzazioni, cioè per la preparazione del sito. E saranno sempre le regioni a commissionare i moduli abitativi necessari, utilizzando l'apposita convenzione Consip già attivata. Il ruolo di soggetto attuatore è stato attribuito alle quattro Regioni proprio il 19 settembre scorso dalla Protezione civile. Anche le aree sono già state individuate.

Investimenti Fs e Anas. Prosegue il lavoro anche sulle misure che mirano a sbloccare investimenti di Fs e Anas "reindirizzando" alcune risorse. C'è però un primo punto fermo: è la destinazione di 800 milioni di euro destinati alla Salerno-Reggio Calabria dati all'Anas per chiudere una serie di contenziosi. Più in generale, l'obiettivo è quello di recuperare risorse immediatamente spendibili per finanziare interventi che erano stati messi a punto nei mesi scorsi nell'ambito di quello che avrebbe dovuto essere il provvedimento "finanza per la crescita" poi rimasto al livello di progetto.

Sisma, il «perimetro» dei danni

Verifiche di agibilità sul patrimonio edilizio nei 17 Comuni dell'area colpita dal sisma del 24 agosto. Situazione al 22 settembre

EDIFICI PRIVATI



Inagibili

53%
4.350



Agibili

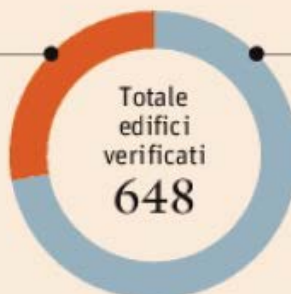
47%
3.835

EDIFICI SCOLASTICI



Inagibili

28%
182



Agibili

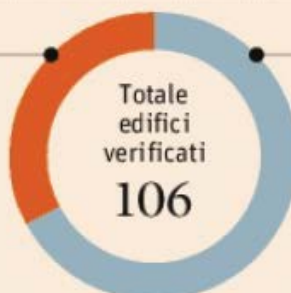
72%
466

ALTRI EDIFICI PUBBLICI



Inagibili

33%
35



Agibili

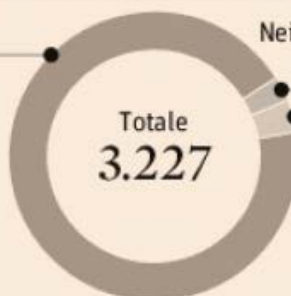
67%
71

POPOLAZIONE ASSISTITA



In tenda

3.027



Nei primi moduli di emergenza

90

In residenze sanitarie

110

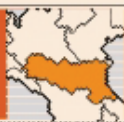
Fonte: Dipartimento della Protezione civile

Ambiente. Un investimento da 9,7 miliardi porterebbe a un incremento della produzione industriale superiore ai 20 miliardi

Dalle bonifiche benefici per il Pil

Studio di Confindustria: «Ci sarebbe un aumento del valore aggiunto da 10 miliardi»

EMILIA
ROMAGNA



Jacopo Giliberto

FERRARA

Se si decidesse (finalmente!) di disinnquinare davvero e in modo definitivo i 38 siti di interesse nazionale — cioè i luoghi più contaminati d'Italia — il beneficio sarebbe non solamente per la salute dei cittadini e per la ricchezza dell'ambiente. Il beneficio sarebbe anche per il Pil, per l'economia, per la ricchezza (questa sì economica) che verrebbe generata. Ecco le cifre approssimate dell'economia dell'ambiente: se il sistema pubblico investisse 10 miliardi in 5 anni per decontaminare i posti inquinatissimi avrebbe un ritorno fiscale tra Iva e imposte varie di quasi 5 miliardi (rientrerebbe metà della spesa), genererebbe investimenti privati per altri 20 miliardi, produrrebbe un valore aggiunto sui 10 miliardi, darebbe lavoro a 200 mila persone. E migliorerebbe di circa lo 0,1% quella crescita del Pil italiano che oggi fatica a misurarsi in zero virgola.

Imprese

L'altro giorno a Ferrara durante la rassegna RemTech si sono svolti gli «stati generali delle bonifiche dei siti contaminati» nei quali Claudio Andrea Gemme, presidente del comitato Industria e Ambiente di Confindustria, ha illustrato lo studio «Dalla bonifica alla reindustrializzazione», un documento di analisi, criticità, proposte.

Dice Gemme: «Voglio sfatare un credo sbagliato che immagina l'industria italiana come quel complesso di aziende insensibili alla domanda crescente di sostenibilità». Di fronte a tanti paladini dell'ambiente solamente a parole, è stata l'indu-

stria a superare tutti per capacità di ridurre le emissioni scalda clima (-43,2% per l'industria manifatturiera e -16,5% per l'industria energetica).

Numeri

Ecco le cifre esatte dell'economia dell'ambiente: «Il costo per il Paese di un piano di risanamento complessivo di 5 anni comporterebbe un investimento di circa 9,7 miliardi di euro tra aree private (6,6 miliardi) e pubbliche (3,1 miliardi). Gli effetti di questo investimento determinerebbero nel periodo considerato — dice Gemme — un incremento della produzione industriale

L'IMPATTO

Sono in tutto 38 i siti di interesse nazionale sui quali intervenire. Possibile ritorno fiscale nell'ordine dei 5 miliardi



Sin

● Sin è l'acronimo per Siti di interesse nazionale, vale a dire le aree inquinate che devono essere sottoposte a un complesso e costoso processo di bonifica ambientale. La mappatura nazionale conta in tutto 38 Sin che comprendono alcune tra le principali aree industriali dei decenni passati, ora interessate da progetti di riqualificazione o riconversione. Tra quelli più noti, Serravalle Scrivia (Piemonte), Sesto San Giovanni (Lombardia), Falconara (Marche), Bagnoli (Campania).

di un valore superiore ai 20 miliardi di euro, ovvero una variazione media annua dello 0,13% ed un incremento del valore aggiunto nazionale di oltre 10 miliardi di euro, ovvero una variazione media annua circa del 0,14% per 5 anni».

Lo studio aggiorna un precedente contributo del 2009 e analizza il quadro normativo e regolamentare, confronta le tecnologie usate in Italia per risanare, delinea gli impatti socio-economici e dà spunti di riflessione per rafforzare le politiche ambientali.

Tecnologia

Emerge per esempio che la complessità burocratica, la miopia delle procure, l'arroganza dei comitati nimby, la pavidità di funzionari e la mordacità di politici paralizzano innumerevoli processi di risanamento e annullano il lavoro di chi, nelle istituzioni o nelle imprese, lavora per decontaminare.

Un esempio? In quasi il 40% dei casi la «tecnologia» di disinquinamento è la ruspa: cioè si scava il terreno contaminato e lo si trasferisce in una discarica. Si scava un buco per riempire un altro. Il beneficio ambientale è impercettibile, il costo è più alto rispetto alle tecnologie più serie, ma è il modo di «risanare» che viene più facilmente accettato dai sedicenti difensori dell'ambiente.

Accade anche, come ha osservato a Venezia all'evento internazionale Watec il relatore d'apertura, Corrado Clini, con il disinquinamento mai concluso di Marghera: «Ci sono ancora fondi statali non erogati, non si è andati fino in fondo a sfruttare le procedure semplificate varate nel 2012. Manca una regia; il soggetto giusto per coordinare un nuovo inizio subonifiche e marginamenti sarebbe la Città metropolitana».

Isiti di interesse nazionale soggetti a bonifica

Isiti di interesse nazionale e la loro estensione in ettari

PIEMONTE

1	Balangero	314
2	Pieve Vergonte	42
3	Serravalle Scrivia	74

VALLE D'AOSTA

4	Emarese	15
---	---------	----

LIGURIA

5	Cengio e Saliceto	77
6	Cogoleto	45

LOMBARDIA

7	Sesto S. Giovanni	255
8	Pioltello	85
9	Brescia	262
10	Laghi di Mantova	618
11	Broni	14

TRENTINO ALTO ADIGE

12	Trento Nord	24
----	-------------	----

VENETO

13	Venezia	1.621
----	---------	-------

FRIULI VENEZIA GIULIA

14	Trieste	506
15	Grado e Marano	208

EMILIA ROMAGNA

16	Fidenza	25
----	---------	----

UMBRIA

17	Terni	655
----	-------	-----

MARCHE

18	Falconara Mar.	108
----	----------------	-----



PUGLIA

26	Manfredonia	216
27	Brindisi	5.851
28	Taranto	4.383
29	Bari	15

BASILICATA

30	Basento	3.330
31	Tito	315

TOSCANA

19	Orbetello	204
20	Piombino	931
21	Massa e Carrara	116
22	Livorno	206

ABRUZZO

23	Bussi	234
----	-------	-----

CAMPANIA

24	Napoli Orientale	834
25	Bagnoli	249

CALABRIA

32	Crotone	530
----	---------	-----

SICILIA

33	Gela	795
34	Priolo	5.814
35	Biancavilla	330
36	Milazzo	549

SARDEGNA

37	Porto Torres	1.874
38	Sulcis	14.154

Fonte: Confindustria

Dissesto, 1,8 miliardi Bei per mille progetti nel Centro-Nord: la norma nella legge di bilancio

Giuseppe Latour

L'operazione dei prestiti Bei per gli interventi di messa in sicurezza del territorio decolla. Avrà un valore di 1,8 miliardi di euro e coinvolgerà più di mille progetti, distribuiti soprattutto al Centro Nord. Mentre il nuovo Casa Italia comincia a definirsi e mentre si avvicinano le prime scadenze legate alla legge di Stabilità (il Ddl sarà presentato a metà ottobre), l'Unità di missione per il contrasto al dissesto idrogeologico sta limando i dettagli dell'operazione alla quale il responsabile tecnico di Italia Sicura, Mauro Grassi lavora ormai da mesi e sulla quale adesso si stanno concentrando anche gli sforzi del capo di Italia Sicura, Erasmo D'Angelis (nella foto, richiamato dal governo, da pochi giorni, alla guida della struttura di missione di Palazzo Chigi).

Partiamo dai numeri. L'obiettivo dell'Unità di missione è mettere sul piatto risorse che consentano di tappare il buco che, al momento, c'è nei finanziamenti del Centro Nord. Il fabbisogno del Mezzogiorno, infatti, è ampiamente soddisfatto dai fondi Fsc e dai patti per il Sud, tanto che addirittura c'è il rischio di avere un eccesso di denaro rispetto alla capacità progettuale delle Regioni. Il Nord, invece, ha bisogno di più cassa. Così, per rimediare al problema, da diversi mesi Palazzo Chigi ha avviato i contatti con la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Ceb, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. La novità è che, in questi giorni, i contatti sono arrivati al punto di svolta.

L'Unità di missione ha già individuato un pacchetto di un migliaio di progetti esecutivi, per un valore di oltre due miliardi, dai quali pescare per richiedere il prestito. Per far scattare l'operazione, però, serve una norma sulla quale Palazzo Chigi sta lavorando in queste ore: prevede la possibilità di attivare una linea di indebitamento con le due banche e, in contemporanea, attiva un mini-finanziamento annuale per rimborsare i mutui. Il modello è quello già sperimentato per le scuole, quando fu sottoscritto un prestito su base trentennale. In parallelo, il Governo ha già avviato una trattativa con la Bei che, entro fine mese, dovrebbe dare via libera a una prima disponibilità di fondi. «Lo schema è nella sostanza già definito, adesso dobbiamo soltanto capire dove andremo a inserirlo, se nella legge di Stabilità o in qualche altro veicolo normativo», spiega Erasmo D'Angelis. L'ipotesi allo studio è di finire nella legge di Stabilità (più probabile) o nel decreto terremoto (più difficile, visti i tempi strettissimi).

Non finisce qui. Questo tassello degli 1,8 miliardi di euro consentirà di chiudere, sotto il profilo finanziario, il perimetro del maxi piano pluriennale 2014-2020 per la messa in sicurezza del territorio. Al momento, mettendo dentro tutte le fonti disponibili, secondi calcoli di Italia Sicura ci sono sul piatto 7,8 miliardi di euro circa: 2,4 miliardi di Fsc, 1,3 miliardi di fondi Por, 1,9 di fondi dedicati alla manutenzione delle foreste dal ministero dell'Agricoltura, 300 milioni del ministero dell'Ambiente e delle Infrastrutture, 100 milioni del fondo progettazione e, da

aggiungere a questi, 1,8 miliardi di prestiti Bei.

Completato questo passaggio, resta la questione della spesa: «Si sta riproponendo il problema delle progettazioni», dice ancora D'Angelis. Sui circa 9mila interventi presenti negli archivi di Italia Sicura, circa 6.600 sono divisi tra progetti preliminare e studi di fattibilità. I definitivi sono appena 1.494, mentre gli esecutivi sono 1.071.

Una carenza sottolineata anche dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti: «In questi anni abbiamo fatto un'attività di programmazione sistematica dei fondi e adesso sono soddisfatto dei risultati. Adesso ci manca la spesa di queste risorse, voglio vedere l'apertura di più cantieri».



Dissesto/2. L'Anbi presenta la lista delle priorità: 3.581 interventi per 8 miliardi di euro

Giuseppe Latour

Un investimento complessivo da **8 miliardi di euro** per avviare **3.581 interventi**. Sono i due numeri chiave del piano di manutenzione del territorio proposto ieri dall'Anbi, l'associazione nazionale dei consorzi di bonifica, nel corso di un convegno a Roma. In vista della legge di Stabilità, l'Anbi mette sul piatto il consueto elenco di opere pronte al cantiere, corredate da progetti definitivi ed esecutivi, in grado di mobilitare oltre 50mila posti di lavoro. Pescando da questo bacino, sarebbe possibile completare una messa in sicurezza dei fronti più urgenti.

Si tratta di lavori di adeguamento e ristrutturazione dei corsi d'acqua, anche con interventi di ingegneria naturalistica, di adeguamento della rete di bonifica e realizzazione di canali scolmatori, di interventi di manutenzione sul reticolo idraulico a difesa dei centri abitati, di realizzazione di opere per la laminazione delle piene, di lavori di stabilizzazione delle pendici collinari e montane. Questi interventi - afferma il piano Anbi - sono tutti volti a diminuire il rischio idraulico, insieme alla costante azione di manutenzione ordinaria svolta dai consorzi.

Il tema è quello consueto del rafforzamento della prevenzione: il dissesto idrogeologico, infatti, costa all'Italia 2,5 miliardi di euro l'anno. Secondo i dati del ministero dell'Ambiente, poi, il 9,8% del territorio nazionale è costituito da aree ad elevata criticità idrogeologica: si tratta dell'82% dei Comuni, dove si stima che siano a rischio 6.250 scuole, 550 strutture sanitarie, circa 500mila aziende, comprese quelle agricole, e 1,2 milioni di edifici.

Complessivamente, sono **7.145 i Comuni italiani che si trovano in aree minacciate da frane o da rischi idraulici** (pari all'88,3%), mentre i Comuni non situati in queste zone sono solamente 947. La popolazione italiana a rischio frane è di 5,6 milioni di abitanti mentre quella a rischio alluvioni è di 9 milioni di persone.

Per contrastare questa situazione, allora, i consorzi di bonifica hanno messo in fila interventi per 8 miliardi. Dal punto di vista degli importi, la regione con un fabbisogno maggiore è il Veneto, dove sono necessari investimenti per 1,8 miliardi di euro. In Piemonte, poi, servirebbe un miliardo, per mettere in pista 201 opere di messa in sicurezza. Poco sotto il miliardo c'è l'Emilia Romagna (976 milioni), mentre il Lazio si attesta intorno ai 708 milioni. La Toscana dovrebbe, invece, mettere in pista 686 milioni di investimenti, mentre a quota mezzo miliardo troviamo il Friuli Venezia Giulia e la Campania. Cifre che dicono quale potrebbe essere l'impatto diffuso di queste opere sul territorio. "Se ragioniamo dal punto di vista economico si comprende anche meglio come sia necessario un cambio di passo - sottolinea il presidente di Anbi, Francesco Vincenzi - ma occorre fare presto, per mettere in campo tutti gli strumenti ed i progetti che abbiamo per la sicurezza del paese. Prima iniziamo con gli interventi strutturali e prima finiamo di spendere soldi solo per ripristinare i danni".

De Albertis (Ance): saltate le regole, nelle costruzioni serve subito un contratto di cantiere

Mau.S.

Investimenti certo, ma anche regole più certe per i cantieri. Per evitare che nella crisi le imprese sane vengano fagocitate da fenomeni di concorrenza sleale. È quello che è tornato a chiedere con forza il presidente dell'Ance Claudio De Albertis, intervenendo all'assemblea di Assimpredil Ance a Milano.

Nel mondo delle costruzioni «le regole sono saltate - ha attaccato De Albertis-. Ci sono imprese che lavorano al di fuori delle regole, con contratti assurdi. Io non riesco ad accettare una condizione così, se la situazione non cambia entro la fine dell'anno io qui non ci resto più, con questa concorrenza sleale».

La soluzione prospettata da De Albertis per porre fine a questa situazione è una delle proposte che i costruttori considerano fondamentali per rimettere in piedi il settore: introdurre un contratto di cantiere. «Una norma - spiega De Albertis - attraverso cui tutti i lavoratori che entrano in cantiere sono monitorati dalla cassa edile, che oggi se va bene controlla il 30-40 per cento della manodopera». L'idea troverebbe d'accordo anche i sindacati.

Un salto di qualità lo ha chiesto anche il presidente dei costruttori milanesi Marco Dettori. In otto anni il numero dei lavoratori iscritti alla locale Cassa edile si è ridotto da 70 mila a 44.500, per una diminuzione del 37%. «Se non ripartono i cantieri non riparte l'occupazione », ha concluso il presidente di Assimpredil Ance chiedendo di investire soprattutto su due fronti: accelerare la chiusura dei progetti cantierabili e digitalizzare la pubblica amministrazione.

L'intervento. «Commissari di gara esterni anche per gli appalti sottosoglia»

Edoardo Bianchi*

La riforma del settore dei lavori pubblici come individuato nella legge delega (legge n.11/2016) ha diversi punti qualificanti. In primis quello di realizzare un mercato più trasparente con regole certe e pari opportunità di accesso per tutti i partecipanti. Viene abbandonato il criterio del massimo ribasso in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Viene rafforzato il potere discrezionale della pubblica amministrazione.

Nella legge delega veniva anche previsto che i commissari di gara (gli arbitri della partita, cioè) venissero selezionati dall'Autorità nazionale Anticorruzione (Anac). Nel passaggio dalla legge delega al Codice degli appalti (Dlgs n. 50/2016) il legislatore ha operato una distinzione tra appalti superiori e inferiori alla soglia comunitaria (5,2 milioni di euro).

Nella legge delega, per inciso, non vi era traccia di questa distinzione. In sede di scrittura della Linea guida per i «Criteri di scelta dei commissari di gara» l'Anac aveva tentato di recuperare l'originaria impostazione regolamentando in maniera più stringente anche il sotto soglia. Qualche giorno or sono (il 14 settembre) il Consiglio di Stato ha valutato che il contenuto della specifica linea guida dovesse essere reso più aderente al disposto del Codice. Come operatori attendiamo con ansia che la prima linea guida possa definitivamente vedere la luce ma non possiamo non evidenziare una forte perplessità su un tema centrale della riforma dei lavori pubblici.

È necessario avere la certezza, e nel passato non sempre così è stato (anzi), che le commissioni di gara siano quanto più terze possibile. Per lo meno fino a quando non sarà completata la qualificazione delle stazioni appaltanti riteniamo che questo compito debba essere assegnato all'Anac.

L'Ance ha sollecitato una oggettiva terzietà delle commissioni di gara condividendo da subito e senza remore la opzione iniziale del legislatore di dare ad Anac il compito di fornire ad ogni stazione appaltante le relative commissioni. Se per il mercato sotto soglia (oltre il 90% dei bandi di gara) il principio contenuto nella legge delega viene smarrito si perderebbe una formidabile occasione di pulizia e trasparenza per il nostro settore.

Ance auspica che vi sia la possibilità di recuperare, per questo come per altri principi, la reale filosofia contemplata nella legge delega che nel passaggio al Codice è andata, purtroppo, smarrita. Rischiamo di perdere una formidabile occasione di rendere competitivo veramente il nostro settore.

**Vicepresidente Ance*

INDUSTRIA 4.0/La scadenza delle due agevolazioni nel piano del governo

Un solo anno di Sabatini

Stesso timing al superammortamento al 140%

DI LUIGI CHIARELLO

L'incentivo all'acquisto di beni strumentali all'attività d'impresa, cioè la **Sabatini bis**, durerà solamente un altro anno, il 2017 (e avrà budget per 100 mln di euro). Stesso timing per il superammortamento con aliquota al 140%, che affiancherà il nuovo iperammortamento con aliquota al 250% per l'acquisizione di beni a elevata innovazione tecnologica (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Per il momento, infatti, il piano *Industria 4.0* del governo prevede che le due agevolazioni più amate dalle imprese vengano «prorogate per un anno». Almeno così recitano le slide che il ministro allo Sviluppo economico, **Carlo Calenda**, ha illustrato due giorni fa alla comunità degli imprenditori, a Milano. Di contro, spulciando le slide, emerge che il Fondo rotativo alle imprese (Fri) avrà una parte dedicata agli investimenti 4.0; sezione in cui Cassa Depositi e Prestiti interverrà in pool con le banche e con una dotazione nominale aggiuntiva di 3 mld di euro. Il

ministero delle Politiche agricole, poi, ha rilevato, in una nota, che il piano *Industria 4.0* si amplia in modo rilevante al comparto agroalimentare, prevedendo più step. E cioè che al nuovo iperammortamento con aliquota al 250% possano accedere anche le imprese agricole, i contoterzisti e le imprese agroindustriali. Che, per favorire l'accesso delle imprese agricole alla banda ultralarga vengano attivati investimenti ad hoc, finanziati da fondi agricoli europei. Che venga azzerato il costo della garanzia primaria Ismea per le imprese agricole, attraverso un plafond dedicato nell'ambito del previsto rifinanziamento da 900 mln di euro del fondo centrale di garanzia, gestito dal ministero dello Sviluppo economico. E, infine, che venga potenziata la ricerca agricola e agroalimentare condotta dal Crea, con il contestuale rilancio dei contratti di sviluppo anche per le imprese del primario. Sul fronte formazione professionale, invece, il piano *Industria 4.0* investe 700 mln di euro di fondi pubblici

(si veda tabella) e affonda il colpo valorizzando gli istituti tecnici superiori.

Quindi, per evitare una dispersione di risorse tra gli atenei, il governo ha scelto già i suoi *competence center*: poli di eccellenza su cui far convergere le iniziative emergenti dai territori. Si tratta, per usare le parole di Calenda, «dei Politecnici, della Scuola Superiore Sant'Anna, delle università venete federate, dell'ateneo di Bologna dotato di una particolare vocazione per la meccatronica e dell'università Federico II di Napoli. Poli», ha chiosato il ministro, «in cui bisogna lavorare assieme alle imprese (di Confindustria e Rete imprese Italia)». Creando veri e propri hub di innovazione digitale. Infine, Calenda ha svelato: «Selezioneremo un gruppo di imprese a elevato potenziale (con fatturato tra 50 e 150 mln di euro) e le affiancheremo con tutoraggio per portarle a internazionalizzarsi».

Gli investimenti in know-how nel piano Industria 4.0

Impegno cumulato 2017-2020

iniziative	Impegno privato	Impegno pubblico
Implementazione Piano Nazionale Scuola Digitale - Direttori • Competenze per la Manifattura 4.0: atelier creativi, corsi di tecnologia e laboratori su I4.0 • Laboratori territoriali: incontro scuola-impresa, sviluppo competenze digitali per Made in Italy • Curricoli Digitali: sviluppo di 25 curricula con focus digitale su tematiche I4.0 • Pensieri Computazionali: formazione in pensiero computazionale alla scuola primaria	0 €	355 € ¹
Focalizzazione Alternanza Scuola Lavoro su percorsi coerenti con Industria 4.0		
Specializzazione di corsi universitari, Master e Master Executive su tematiche Industria 4.0 in partnership con player industriali e tecnologici	30 €	70 €
Incremento del numero di studenti degli Istituti Tecnici Superiori su tematiche Industria 4.0 mediante ampliamento dell'offerta formativa		
Potenziamento Cluster Tecnologici "Fabbrica Intelligente" e "AgriFood" • Coordinamento con altri cluster tecnologici e stakeholder industriali	~ 70 €	170 € ¹
Incremento dottorati di ricerca su tecnologie Industria 4.0		
Creazione di selezionati Competence Center a livello nazionale su tematiche Industria 4.0	100 €	100 €
Adeguamento continuo delle competenze attraverso Fondi Interprofessionali	Budget in approvazione	
Totale	~200 €	~700 €

¹ Sviluppo e diffusione delle tecnologie di agricoltura di precisione e delle innovazioni della produzione del cibo; ² Già stanziati; 3 Da cui 100 € per i cluster
 Fonte: LPS, MIPAAF, MISE

UN GRANDE PROGETTO PER IL PAESE DOPO IL SISMA

STEFANO BOERI
JOSEPH GRIMA
PIER PAOLO TAMBURELLI

NEL settembre 1997 un terremoto (magnitudo 6,1) colpisce Umbria e Marche. Muoiono 11 persone. Nell'ottobre 2002 un terremoto (magnitudo 6) colpisce il Molise. Muoiono 30 persone. Nell'aprile 2009 un terremoto (magnitudo 6,3) colpisce L'Aquila. Muoiono 310 persone. Nel maggio 2012 un terremoto (magnitudo 5,9) colpisce l'Emilia. Muoiono 27 persone. Ad agosto 2016 un terremoto (magnitudo 6) colpisce la regione montana tra Marche e Lazio. Muoiono 297 persone. Sono cinque i terremoti in venti anni, tutti grossomodo della stessa intensità, tutti grossomodo nella stessa regione.

In generale, un terremoto di magnitudo 6 non è necessariamente devastante. I terremoti di questa intensità lo diventano solo di fronte ad alcune condizioni del patrimonio edilizio. Si tratta quindi di intervenire per modificare questi insediamenti.

Crediamo che il problema vada inteso in due tempi: un tempo breve dell'emergenza, delle soluzioni dichiaratamente temporanee e un tempo lungo della gestione del territorio. Un tempo del "fare presto" e un tempo del "fare bene".

Dal punto di vista architettonico, il Giappone offre un modello concreto di cosa sia possibile fare nell'immediato. Nel 2010, un gruppo di architetti coordinato da Toyo Ito, Kazuyo Sejima e Riken Yamamoto

ha reagito al fortissimo sisma che ha colpito la regione di Tohoku avviando il progetto *Home for All*, un programma di microedilizia di elevata qualità, finanziato quasi interamente con donazioni private. In decine di villaggi sono state realizzate in tempi brevi abitazioni, asili e servizi sociali provvisori, ma capaci di restituire dignità ai luoghi di una comunità in ginocchio, prevenendo così lo sgretolamento del tessuto sociale. Questa esperienza, come del resto quella della ricostruzione dei centri urbani friulani colpiti dal sisma del 1976, ci ricorda che le soluzioni prodotte nell'emergenza, se nascono dalla condivisione con i cittadini dei loro bisogni possono agire come elementi generatori di una nuova vita sociale, che diventa la traccia e il luogo di sperimentazione delle città che vi faranno seguito.

Nel lungo periodo si dovrebbe invece provare ad immaginare come mettere in sicurezza tutto il territorio. Ma resta da chiedersi quanto potrebbe costare un simile piano. Le cifre più credibili parlano di 50 miliardi per i soli edifici pubblici e di 100 per quelli privati. Ma è possibile ridurre questa cifra sottolineando due aspetti: che non si deve trasformare tutto e che non si deve trasformare subito.

La messa in sicurezza di una parte consistente del territorio nazionale a forte rischio sismico (grossomodo coincidente con tutto l'Appennino, una parte di Veneto e Friuli e la parte orientale della Sicilia: quasi

metà del Paese, con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti) va inserita all'interno di una urgente ricognizione di questi territori. Sono zone che spesso hanno una densità di popolazione inferiore a 50 abitanti per chilometro quadrato, un rapporto di due anziani per ogni giovane e una percentuale di abitazioni vuote censite spesso pari al 50% del patrimonio edilizio. In queste zone, l'arrivo del sisma spesso porta un'improvvisa accelerazione di un processo di spopolamento già in atto da tempo, e di conseguenza sarebbe perfino dannoso ricostruire tutto, perché questo "tutto" del tutto teorico (ospedali parzialmente usati e spesso inefficienti, case che i proprietari nemmeno si ricordano più) è largamente superfluo.

Queste zone, assieme ad immaginare come proteggersi dai terremoti, devono immaginare come potranno vivere nel futuro. Immaginare come gestire il territorio, come proteggere la rete viaria minore, come redistribuire i servizi. La messa in sicurezza del territorio potrebbe quindi essere l'occasione per una più generale riorganizzazione dei territori periferici italiani, ripensando i confini amministrativi, definendo unità territoriali elementari più ampie dei Comuni attuali (il 70% dei Comuni italiani ha meno di 5.000 abitanti) e con maggior autonomia finanziaria e decisionale (un Comune di 300 abitanti di cui metà ultrasettantenni non riesce ad essere

davvero democratico; metà delle volte il sindaco è il dottore). Si potrebbe iniziare con progetti-pilota con cui verificare alcune ipotesi iniziali e poi procedere a definire una metodologia di intervento più generale.

La "messa in sicurezza" di mezza Italia ha bisogno di ricerca, di conoscenza e, più di tutto, di un progetto, anzi di tanti progetti. Questi progetti bisogna avere il coraggio di volerli fare. Altrimenti, se si pensa invece che non si deve progettare niente e che non si deve escludere nulla dai contributi pubblici, allora sappiamo già come va a finire.

Mercoledì 12 ottobre presso il Politecnico di Milano vogliamo cominciare a discutere di come le discipline del progetto possono essere chiamate a contribuire efficacemente alle grandi sfide dell'emergenza post sismica e della rigenerazione delle nostre città.

PROGETTAZIONE

BIM negli appalti, **Ance**: 'non servono vincoli o date ma standard e sperimentazione'

23/09/2016 - Le moderne metodologie di progettazione, costruzione e gestione di infrastrutture ed edifici, in particolare quelle legate alla digitalizzazione dei processi, devono essere **al più presto impiegate negli appalti pubblici**, considerati uno dei driver dell'innovazione.

Questo favorirà l'adozione delle moderne applicazioni legate alla digitalizzazione e all'uso dell'ICT (Information & Communication Technology) da parte della **filiera delle costruzioni**, caratterizzata da una elevata frammentazione di piccole e medie imprese.

Lo ha detto Gianluigi Coghi, Vice Presidente **dell'Ance**, in audizione presso la Commissione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti che sta definendo modalità e tempi per l'introduzione dei 'metodi e strumenti elettronici specifici' quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture, tra cui il BIM.

"Per favorire i processi di innovazione - ha detto Coghi - **non servono vincoli o date definite** ma sperimentazione supportata da modalità standardizzate di attuazione. Si ritiene, infatti, utile che l'utilizzo dei sistemi ICT non sia legato ad alcuna determinata tipologia di realizzazione (opera infrastrutturale anziché edifici, opera semplice o complessa, etc.) o ad un determinato valore dell'appalto, ma alla capacità della committenza di attivare processi basati sull'ICT".

Al momento il **Codice degli Appalti** (all' art. 23 comma 13) non limita la possibilità delle stazioni appaltanti di richiedere metodologie digitali nei bandi, ma lo consente solo a quelle stazioni dotate di personale qualificato, cioè in grado di gestire un processo digitalizzato.

La strategia **Ance** per la diffusione dell'ICT

Secondo **l'Ance**, dunque, una strategia per l'uso esteso dell'ICT ha tre aspetti chiave:

- la gradualità e l'uniformità nell'applicazione della metodologia;
- il monitoraggio, da parte del Ministero, delle stazioni appaltanti che applicano volontariamente l'ICT nei bandi;
- la formazione necessaria alla diffusione della conoscenza della materia da parte dei soggetti coinvolti.

Gradualità e standard

La particolare configurazione del mercato delle costruzioni - spiegano i costruttori - richiede una graduale introduzione dell'ICT. A tal fine, si potrebbe indicare alle stazioni appaltanti di introdurre **per step successivi** i loro obiettivi/usi di gestione digitale, ad esempio iniziando con la gestione digitale degli elaborati grafici generati dai modelli informativi (i vecchi elaborati grafici), della parte economica (i computi metrici), per poi aggiungere altri obiettivi (ad esempio sicurezza, layout di cantiere, manutenzione, etc.), secondo standard definiti dal Ministero anche sulla base delle norme Uni in via di approvazione.

La progressività negli usi ed obiettivi richiesti - che **L'Ance** auspica, vista 'l'immatunità' del settore - è un approccio utile, in questa fase di transizione, sia a chi affronta per la prima volta questa innovazione, sia a chi già si è cimentato con le nuove metodologie. È - spiega Coghi - un approccio graduale già utilizzato in altri paesi europei come Gran Bretagna e Germania, che hanno anche previsto adeguate **risorse economiche per favorire la transizione digitale**, con attenzione alla formazione degli operatori.

Monitoraggio dei bandi di gara che implementano l'ICT

Da questo monitoraggio, secondo **L'Ance**, il Ministero dovrebbe trarre informazioni utili in termini di raccomandazioni / linee guida da fornire alle stazioni appaltanti e in tal modo suggerire perfezionamenti e prevenire errori nei successivi bandi. Un ulteriore criterio potrebbe essere quello di iniziare con progetti di medie/grandi dimensioni che sicuramente impegneranno le organizzazioni più strutturate ma che creerà l'effetto **'traino'** per quelle che fungono da sub fornitori.

Formazione per la diffusione dei nuovi metodi e strumenti

Secondo i costruttori, una capillare opera di formazione di tutti i soggetti della filiera, pubblici e privati, è indispensabile. Un valido punto di riferimento potrà essere il quadro di norme a sostegno della gestione digitale dei processi informativi che Uni sta definendo con la **norma 11337**, le norme Iso esistenti e quelle in elaborazione in ambito Cen.

"L'approccio alla digitalizzazione deve divenire un **fattor comune dei corsi di laurea** in Ingegneria e Architettura. Solo così potremo avere, ovviamente non prima di 5 anni, laureati in grado di operare secondo il nuovo approccio". Nel frattempo - spiega **L'Ance** - serve anche dare supporto formativo a chi già opera nel settore, a cominciare dalle stazioni appaltanti, progettisti, RUP, etc.

Sisma e ricostruzione: «Ora un nuovo modello per affidare gli appalti»

► Il Commissario per il terremoto Errani parla del pericolo di infiltrazioni mafiose. «Controlli sulla gestione dei fondi»

IL CASO

dal nostro inviato

ARQUATA DEL TRONTO La pesantezza delle scosse contro la leggerezza dei soldi. Se nel primo caso decide la terra con incontrollabile anarchia, nel secondo molto possono fare gli uomini con accertabile giustizia. Il pericolo si chiama infiltrazioni mafiose e pare strano munirsi d'antidoto al crimine quando ancora ci sono persone nelle tende e macerie nelle strade. Ma Vasco Errani, commissario straordinario dell'ultimo terremoto, è categorico: «Mi preoccupa più la parte invisibile dell'emergenza, quella giocata all'ombra degli accordi e nell'oscurità delle trattative. Perché quella visibile della sofferenza la conosco e posso lavorare bene per risolverla». Alla domanda sul come evitare il tentacolo criminale, Errani è pronto: «Bisogna trovare un modello per le centrali di spesa, l'assegnazione degli appalti e la gestione dei primi finanziamenti completamente nuovo che prenda il meglio da tutti gli altri casi come l'Umbria, l'Aquila e l'Emilia. Ma che preveda una sola e inderogabile caratteristica: la trasparenza».

MODELLI DI VIRTÙ

Il tema delle infiltrazioni e il modello di virtù per contrastarle sarà

uno dei temi affrontati questa mattina a palazzo Chigi, quando il premier Renzi e il commissario Errani annunceranno le ultime novità in materia di terremoto e ricostruzione. D'altra parte Errani pare avere ascoltato le parole del procuratore antimafia Franco Roberti, arrivate forti e chiare: «Bisogna lavorare molto sulla prevenzione, per evitare attenzioni e appetiti malevoli delle organizzazioni criminali sulla ricostruzione. Soprattutto sui lavori di urgenza, nella fase immediatamente precedente alla ricostruzione vera e propria». Come nell'incipit dei libri che informa il seguito dei capitoli, bisogna lavorare d'anticipo. Ancora Roberti: «Penso ai lavori di rimozione e smaltimento di detriti e rifiuti, al consolidamento degli edifici lesionati, ma non crollati, e anche alla allocazione delle casette che avverrà nei prossimi mesi. In questa fase preliminare si annida subito il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata».

Un pezzo di ricetta antimafia arriva anche da chi ha lavorato già al problema, come Fausto Cardella attuale procuratore generale a Perugia e già procuratore capo a L'Aquila: «Il punto cruciale è il tema dei sub appalti che devono essere disciplinati in modo rigoroso, soprattutto quelli privati. L'impresa che acquisisce l'appalto può es-

sere anche pulita, ma questo non è assolutamente una garanzia sufficiente perché lo siano anche le ditte subappaltatrici». Si è assistito a fenomeni strani durante la ricostruzione a L'Aquila: la ditta appaltatrice con solo il 30 per cento dei lavori e quella subappaltatrice con il 70 per cento. Ancora Cardella: «Che significa? Semplice, la ditta appaltatrice era camuffata per far accedere quella del subappalto meno controllabile. La miglior soluzione? Mettere forti limiti ai subappalti. E fare in modo che l'imprenditore privato abbia le responsabilità di un incaricato di pubblico servizio».

L'IRPINIA CAMORRISTA

Il ricordo dell'Irpinia ormai è raccontato dalla storia che sempre insegna. Precisa a riguardo Roberti: «Non solo in Irpinia ci fu un clamoroso spreco di denaro pubblico, ma la Camorra, da associazione dedicata ad affari tradizionali, divenne imprenditrice edile».

D'accordo la mafia e i suoi pericoli, ma la gente in tenda come la tiriamo fuori? Chiude l'indomabile Vasco Errani: «Le soluzioni ci sono, dagli alberghi, alle seconde case, a quelle dei parenti, ma è complicato chiudere il capitolo della paura. L'ultima scossa del quarto grado ha riportato indietro l'orologio dei timori». La paura come la terra, ribelle e sovversiva.

Italo Carmignani

«DOBBIAMO
PRENDERE IL MEGLIO
DALLE PRECEDENTI
ESPERIENZE
COME L'AQUILA
E L'EMILIA ROMAGNA»

Le novità contenute nelle linee guida dell'Anac sui criteri di aggiudicazione degli appalti

Non è il prezzo che fa l'opera

Da applicare l'offerta economicamente più vantaggiosa

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Il criterio del prezzo più basso come strumento derogatorio ed eccezionale nell'aggiudicazione degli appalti; privilegiata la scelta del contraente sulla base del rapporto qualità-prezzo; rating di legalità valutabile in sede di offerta, ma senza discriminare le imprese estere o di nuova costituzione; possibile la gara con il prezzo fisso ma con adeguata motivazione e previa indagine di mercato; valutabili in sede di offerta elementi soggettivi del concorrente per verificarne l'affidabilità. Sono questi alcuni dei punti contenuti nelle linee guida sui criteri di aggiudicazione approvate in questi giorni in via definitiva dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), a conclusione dell'iter dei pareri.

Nel documento ci si sofferma sulla possibilità di utilizzare il criterio del prezzo più basso che oggi

rappresenta un'eccezione rispetto alla regola di aggiudicare l'appalto sulla base del rapporto qualità-prezzo.

A tale possibilità si può ricorrere quando si tratti di lavori di importo fino a un milione, o quando il servizio o la fornitura ha caratteristiche standardizzate, cioè nei casi in cui le condizioni di svolgimento della prestazione non sono modificabili dalla stazione appaltante o rispondono a determinate norme nazionali, europee o internazionali. In sostanza, per questi appalti la variabilità delle caratteristiche qualitative è praticamente nulla e da qui discende l'utilizzabilità del criterio del prezzo più basso.

A parte questi casi, le amministrazioni sono chiamate ad applicare il criterio del rapporto qualità-prezzo (criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, Oepv) vincolante per i servizi di ingegneria e architettura di valore superiore a 40 mila euro, per i servizi di ristorazio-

ne e per quelli a elevata intensità di manodopera.

Le linee guida Anac ribadiscono la generale indicazione di distinzione fra requisiti di ammissione alla gara e criteri di valutazione dell'offerta, ma precisano che per determinati appalti è ammesso dall'ordinamento nazionale ed europeo prendere in considerazione elementi di carattere soggettivo nella misura in cui non siano stati già valutati in sede di ammissione alla gara e, quindi, siano tali da misurare dal punto di vista qualitativo e non quantitativo, per esempio, l'affidabilità del concorrente.

«Per quel che riguarda il rating di legalità valutabile in sede di offerta, l'Anac ha messo in evidenza il rischio di turbativa della concorrenza (il rating non può essere concesso a imprese estere, a quelle con un fatturato inferiore a 2 milioni o costituite da meno di due anni). La soluzione suggerita da Anac sarebbe quella di inserire negli atti di gara gli

elementi previsti dal regolamento Agcm per acquisire il rating. Richiamato anche in queste linee guida, così come in quelle n. 1/2016 sui servizi di ingegneria e architettura (delibera 937 del 14 settembre 2016), il suggerimento di inserire criteri di valutazione che valorizzino gli elementi di innovatività dell'offerta.

Con riguardo alla possibilità di prevedere il prezzo fisso, l'Anac ha chiarito che tale possibilità va adeguatamente motivata e deve seguire una «esaustiva indagine di mercato» che abbia a oggetto gli affidamenti da parte di altre stazioni appaltanti. L'Anac ha invitato poi a limitare il peso del prezzo quando si vogliono contenere ribassi eccessivi che comprometterebbero la qualità o quando si intende valorizzare i profili qualitativi; viceversa il prezzo può assumere un peso percentuale più elevato se le condizioni di mercato sono tali che la qualità dei prodotti offerta è sostanzialmente analoga.

— © Riproduzione riservata —

Per l'Ance, però, è alto il rischio di ricorsi e contenziosi che potrebbero rallentare ancora il progetto

Lavori per la nuova via Don Blasco si spera di iniziare nell'estate 2017

Un collegamento tra la zona portuale e Gazzi, quindi gli svincoli autostradali

MESSINA - Sono 35 le domande di partecipazione al Bando per la Nuova via Don Blasco, scaduto lo scorso 7 settembre. Adesso, serviranno almeno sei mesi ai funzionari dell'Urega per espletare tutta la procedura, quindi gli interventi potrebbero essere avviati entro l'estate del 2017, sempre che non vi siano ricorsi e contenziosi che mettano altri ostacoli a un'opera la cui realizzazione è attesa da tempo.

Proprio sul rischio di incappare in ulteriori ritardi, negli ultimi giorni, si è concentrata l'Ance Sicilia, che in passato ha inviato al Comune delle richieste di proroga alla data di scadenza per la presentazione delle offerte, la prima ad agosto, per rimediare a presunte anomalie segnalate da alcune imprese edili. "Il contenuto del capitolato speciale d'appalto - si legge in una nota dell'Associazione nazionale dei costruttori edili - non è stato adeguato alla nuova normativa vigente in materia e fa riferimento al previgente Dlgs 163/2006, interamente abrogato dall'art. 217 Dlgs 50/2016. Alcuni istituti giuridici sono stati radicalmente modificati, come varianti in corso d'opera, risoluzione contrattuale, subappalto, accordo bonario. Nel quadro economico del capitolato, inoltre, i costi della manodopera sono indicati come costi non soggetti a ribasso d'asta. Diversa indicazione è contenuta nel bando".

L'Ance chiedeva anche "di fornire

**I chiarimenti forniti
dai tecnici comunali
non hanno convinto
i costruttori**



maggiori dettagli su alcune voci e di regolamentare la discrezionalità dei commissari di gara riguardo ai criteri per la determinazione della migliore offerta. Come indicato dall'Anac, è necessario che vengano indicati, già nel bando, i criteri motivazionali a cui deve attenersi la commissione per la valutazione delle offerte".

Domenico Manna, responsabile unico del procedimento, ha risposto con una serie di note alle richieste dei costruttori, ma l'associazione non è sembrata soddisfatta dei chiarimenti ricevuti, anche perché la data di scadenza del bando non è stata modificata.

Ma ci sono altri problemi che il Co-

mune dovrà superare prima che iniziino gli interventi - anzi, che in realtà avrebbe già dovuto risolvere - come per esempio l'abbattimento di alcuni manufatti presenti nell'area da riqualificare tra cui le case D'Arrigo, i cui inquinanti nel frattempo sono raddoppiati rispetto all'ultimo censimento. Per espropri e acquisizione di aree e immobili sono riservati 5 dei 27 milioni di euro del finanziamento. Bisognerà quindi trovare una collocazione alle attività produttive e alle famiglie della zona, che però continuano a non avere alcuna intenzione di lasciare le abitazioni.

Antonio Rizzo, l'ingegnere autore del progetto, ha sempre parlato di cri-

ticità circoscritte su 200 metri. Eppure sembra che nelle certificazioni presentate dal Comune ci sia una dichiarazione in cui si parla di "libero accesso" a tutti i circa 4 chilometri di strada su cui si deve intervenire.

Un iter, si diceva, pieno di ostacoli. Basti pensare che tre anni fa, quando l'avvio dei lavori dell'arteria sembrava imminente, da Palermo venne chiesto all'Amministrazione comunale l'adeguamento del progetto alle nuove normative entrate in vigore. Le modifiche furono effettuate dal team diretto proprio da Rizzo, malgrado l'assessore ai Lavori pubblici Sergio De Cola avesse avuto delle riserve sulla legittimità di quella richiesta. Il nuovo elaborato è stato validato dalla Rina Check, e inviato a giugno 2015 agli uffici regionali. Il Decreto regionale di finanziamento di 27 milioni di euro, però, è stato firmato solo il 30 dicembre, quindi è stato possibile espletare le procedure di gara e pubblicare il bando ad aprile.

La nuova strada, parallela alla via La Farina, collegherà la zona portuale con Gazzi e quindi gli svincoli autostradali. Il percorso parte dal cavalcavia Tommaso Cannizzaro per tre chilometri e 800 metri, di cui buona parte esistente ma sarà oggetto di riqualificazione. La strada risalirà su via Santa Cecilia e s'inoltrerà lungo l'ex area ferroviaria della "piccola velocità". Nella parte bassa del viale Europa, sarà realizzata una rotatoria e tra viale Europa, via Sallandra e via Maregrossa. Sono previste poi nuove interconnessioni anche con via Acireale per giungere al viale Gazzi.

Lina Bruno
© RIPRODUZIONE RISERVATA